

VICENDE AGRARIE IN CONTRADA “PENNISI “ O “VITARVA” (ACIREALE, 1781-1875).

di **Domenico Ventura**

- [AVVERTENZA. Nel corso del presente lavoro si farà menzione delle seguenti misure di superficie : salma (ha.1.74.62) = 16 tomoli; tomolo (ha.0.10.91) = 4 mondelli; mondello (ha.0.02.72) e monete: onza = 30 tari; tari = 600 grani. Al cambio ufficiale del 1862 l'onza valeva L.12.75, il tari L.0.425, il grano L.0,0215] -

Nella piccola comunità rurale di Aci SS. Antonio e Filippo - 9129 abitanti al 1798⁽¹⁾ - i fratelli Contarella (Ignazio del fu Mercurio, il primogenito, quindi Gaetano, suor Diletta, suor Amante Maria e Angela) rivestivano certamente un ruolo di primo piano nell'ambito di quel ceto possidente di origine borghese⁽²⁾ che, come in altre parti della Sicilia orientale, aveva saputo trarre notevoli vantaggi da una legislazione avversa alla proprietà della Chiesa⁽³⁾. Prova ne è che la stima dei soli beni rurali, eseguita in data 7 febbraio 1781 dall'*extimator et appretiator* Domenico lo Sciuto⁽⁴⁾, risultò ascendere alla rispettabilissima somma di onze 1.345,24⁽⁵⁾.

Si trattava, precisamente, oltre che di una casa con cortile e terreno retrostante sita nella vicina Acitrezza del valore di onze 9.10, di 9 diversi fondi variamente distribuiti nell'ambito del territorio del comune di residenza : un *locum vinearum* con casa e palmento in contrada "Marchesana" di salme 1.5 (= onze 232.20)⁽⁶⁾, una chiusura con alberi vari in contrada "li Valli o S. Anna" di salme 0.5 (= onze 25), una seconda chiusura con alberi vari in contrada "Finocchiarì" di salme 0.6.1.3 (= onze 43.15), una terza chiusura con alberi vari nella stessa contrada di salme 0.15 (= onze 100.25), una quarta chiusura con alberi vari in contrada "Consolazione" o "dell'Aranci" di salme 0.2.3 (= onze 21.25), una vigna con casa solerata e palmento in contrada "Reitana" di salme 0.9 (= onze 149.19)⁽⁷⁾, un'altra vigna con terreno scapolo e sciarone nella stessa contrada di salme 0.15.3.3 (= onze 164.20)⁽⁸⁾ una *frasciam terreni sive viridarii* detta "la Vignicella" in contrada SS. Cosmo e Damiano di salme 0.0.3.3 (= onze 8.10).

Ed infine di un fondo, il più esteso e perciò anche il più prestigioso - il suo valore è stimato, come vedremo subito, in onze 590 -, del quale ci è possibile seguire le vicende per quasi un secolo⁽⁹⁾.

La stima, eseguita dal detto Domenico lo Sciuto, fu realizzata, nella vigente ottica di divisibilità degli elementi del-

l'azienda agraria, secondo il procedimento per disaggregazione a valori globali. In base ad esso, si iniziava con una breve descrizione del fondo individuato nella contrada e nei suoi confini ma anche nel suo valore complessivo (onze 590). Quindi, rilevata la superficie totale, indicata con l'espressione "campo e celo", dalla quale si detraeva la parte occupata, come in questo caso, da massi e cumuli di pietre, si assegnava un valore al terreno coltivabile e, successivamente, si procedeva con la stima dei singoli elementi che insistevano sul fondo, fossero essi alberi (da frutto, selvatici e/o boschivi) o fabbricati, incolti sterili od altro. La somma dei due valori dava il valore complessivo assegnato al fondo, che così veniva a coincidere con quello dichiarato inizialmente⁽¹⁰⁾.

Per l'analitica descrizione, preceduta dal solito formulario, nel quale compaiono il nominativo e la qualifica del perito, vedi DOCUMENTO I.

* * *

Tre anni dopo la stima, il 27 marzo 1784, i citati fratelli Contarella, con apposito atto notarile⁽¹⁸⁾ - il ricorso all'atto pubblico, come avremo modo di vedere, sarà una costante inderogabile -, concedono in gabella⁽¹⁹⁾ il fondo, inteso semplicemente *Vitarva*, che al momento si caratterizza quale "tenimentum clausurarum cum domo, mandris, arboribus diversis et aliis existentibus". La durata della locazione viene stabilita in 6 anni⁽²⁰⁾ "de firmo"⁽²¹⁾ con inizio, secondo il tradizionale computo indizionale, peraltro sempre osservato⁽²²⁾, dal 1° settembre 1786, vale a dire quando scadrà il termine dell'attuale concessione in favore dei fratelli Alfio e Matteo Torrisi. Il canone che il nuovo gabellato, Giuseppe Ferlito del fu Antonio, dovrà versare ogni 1° settembre è di onze 28.15, comprensive delle onze 4 annue da versarsi, come già dal 1722 se non ancora prima, alla Regia Secrezia⁽²³⁾. Quanto agli obblighi dello stesso - ed è a questo punto che emerge non trattarsi di un semplice contratto d'affitto, come si vedrà anche meglio in seguito, quanto di un contratto "miglioratorio"⁽²⁴⁾, è previsto solamente che egli debba procedere, a proprie spese, all'innesto di alberi selvatici, nel caso particolare di "tutti quelli pedi di piraina atti ad essere innestati, esistenti in detto tenimento di chiuse, con restare il legno a conto di detto di Ferlito". Una clausola "di rilievo", in quanto "la si trova dominante in tutte le zone dell'isola interessate a tali rapporti"⁽²⁵⁾.

DOCUMENTO I

“Cunctis ubique pateat, et manifestum sit, qualiter D. Dominicus lo Sciuto filius Viti Terre Vie Magne, et modo in hac Civitate Acis Sanctorum Antonii et Philippi tamquam Extimator et Appretiator infrascriptorum bonorum electus, et nominatus ex parte Spectabilis D. Ignatii Cantarella quondam D. Mercurii [...] sub die septimo elapsi februarii 14 Indictione 1781 [...] dixit, et declaravit, ac dicit pariter, et declarat se personaliter contulisse in infrascriptis bonis, illaque secundum eius iudicium videre, et parere, ac secundum Deum, et Iustitiam estimasse, et appretiasse [...].

Item quoddam tenimentum clausurarum cum eius domo et sciarone existentem in territorio huiusmet civitatis et conrata sic dicta di Pennisi seu Vitarva⁽¹¹⁾ confinante ex oriente cum via publica, ex meridie cum via comuni privata sive xara, ex occidente cum dicta xara, ex settentrione cum clausuris Johannis Baptiste Ardizzone, et aliis confinibus, pretii et valoris unciarum quingentarum nonaginta prout infra onze 590.

Terreno di chiuse⁽¹²⁾ di campo e celo alla misura in orzo come sopra s. 11.15 dedotti masi⁽¹³⁾ e torrette⁽¹⁴⁾ s. 0.15 restono di latino⁽¹⁵⁾ s. 11;

di prezzo cioè..... s. 6.8	onze	364
s. 3	onze	120
s. 1.8 acerbo	onze	36
messo di nessun valore s. 0.15	onze	520
Alberi diversi, caccami ⁽¹⁶⁾ e legno quercia	onze	20.15
Praina ⁽¹⁷⁾ considerati per legni	onze	8.10
Terreno di sciarone annesso a dette chiuse di celo s. 3	onze	24
Alberi diversi e legni di quercia	onze	8.25
Casa esistente in dette chiuse, cioè:		
Fabricazzo di prezzo	onze	4.10
Legnamato di coverta e porta	onze	2.10
Canali n. 850	onze	1.20
	onze	590"

Dal 1784 al 1849. E nel contempo si è avuta l'abolizione della feudalità (1812) con conseguente cessazione della distinzione tra città demaniali e città feudali, il terremoto del 20 febbraio 1818⁽²⁶⁾ e la nascita, dall'unico centro, dei due distinti comuni di Acì S. Antonio e Acì S. Filippo-Catena (21 settembre 1826)⁽²⁷⁾.

Il 19 dicembre 1849, dunque, un tale Giuseppe Puglisi di Acì S. Antonio invia una lettera al “Signor Dottor Don Lucio Contarella - Consolazione, Acì S. Filippo-Catena”, chiedendogli il permesso di poter svellere alcuni arboscelli di piraini esistenti nella “zarbata⁽²⁸⁾ detta la Vitarva” per trapiantarli in un suo vigneto. Apprendiamo così che il fondo è di proprietà del detto Lucio Contarella Boscarino⁽²⁹⁾, dottore in legge, figlio del fu Gaetano Contarella e Guerrera, il quale ultimo però, nel rivelo del 13 luglio 1815, aveva denunciato otto fondi rurali⁽³⁰⁾ e tra essi non compariva il fondo Vitarva, che perciò deve essere pervenuto in possesso del figlio quale donazione da parte degli zii di linea paterna.

Di lì a qualche anno, esattamente il 17 maggio 1854, il fondo viene locato ad un esponente del ceto medio degli agricoltori, Don Sebastiano Strano del fu Antonio, possidente di Acireale ed ivi residente in contrada “Malavrio”, per “nove anni colonici di fermo”, vale a dire dal 1° settembre 1855 al 31 agosto 1864.

Il trascorrere del tempo ce lo consegna adesso dotato di una cisterna, della stessa estensione, ma mutato in parte nei suoi confinanti assetti proprietari: ad oriente vi è sempre la via pubblica come pure, a mezzogiorno, la stessa vanella comune privata, ma ad occidente e a settentrione, dove pure resiste lo sciarone, alle chiusure dell' Ardizzone si sono sostituite, rispettivamente, la “zarbata” della chiesa di S. Antonio Abate unitamente alla vigna di Don Salvatore Coco e la chiusa detenuta in gabella da Antonio Romeo. L'importo del canone annuo, pagabile in anticipo e indipendentemente dall'esito dell'anno agrario, è fissato in onze 120 da versarsi, a partire dal 1° settembre e a scadenza quadrimestrale, “in moneta effettiva corrente d'argento”. Esso è comprensivo, oltre che dell'effettivo canone (onze 68), di onze 6 annue a titolo di “beneficii”, vale a dire a rimborso, delle opere straordinarie previste a carico del gabelloto consistenti in “costruzione di mura di vallazione, di paramura ed altro che si crederanno i più necessari e giovevoli”; e, infine, di altre onze 36 da versarsi al reverendo Don Francesco Contarella, fratello del proprietario e rettore della locale chiesa di S. Maria⁽³¹⁾, a titolo di vitalizio⁽³²⁾. Inoltre il gabelloto, che s'impegna a non sublocare ad altri, in tutto o in parte, il fondo ed altresì a provvedere, a proprie spese, alle opere di piccola manutenzione, deve ottemperare ad altri obblighi. (VEDI DOCUMENTO II)

Ed infine, onde assicurare il pagamento delle predette somme, il gabelloto, per il quale si tratta quindi di un contratto complementare rispetto ad altri personali redditi, ipoteca in favore dei fratelli Contarella due suoi fondi: una vigna di recente impianto consistente in 15.000 viti circa sita in territorio di Acireale, contrada “Malavrio”, e una chiusa in territorio di Acì S. Antonio, contrada “del Passatore”⁽³⁴⁾.

* * *

Nel luglio 1861 registriamo la lettera dei fratelli Rosario e Michele Messina, “contadini” di Catania⁽³⁵⁾, i quali comunicano all’ottimo cittadino Signor Don Domenico Boscarino d'Aidone” ma residente ad Acireale⁽³⁶⁾ la loro intenzione di avere le terre locate allo Strano “o concesse o pure a beneficiarle piantandole vigneto dandogli un tanto all'anno e con un atto stabilito per anni ventitrè Lei riprenderà il fondo formato”. Una richiesta, precisano, che nasce dal fatto che “Voi diceste alla persona che vi mandammo che come la legge abilitava vostro figlio per l'età avevo il piacere di darle a noi”.

Don Lucio, però, venne a mancare, tant'è che in data 27 luglio, quindi sotto il nuovo Regno d'Italia, è il solo fratello, il reverendo Don Francesco, che interviene quale usufruttuario del nipote Domenico, figlio ed erede del defunto⁽³⁷⁾, a stipulare, con lo stesso Don Sebastiano Strano, un nuovo atto di locazione della durata di 15 anni che andrà in vigore non appena scadrà il termine dell'attuale concessione (31 agosto 1864) per durare, quindi, fino al 31

DOCUMENTO II

1. "costruire senza compenso alcuno in principio di questa locazione, a sue spese, e secondo richiede l'arte, un magazzino laterale dalla parte di ponente alla casa esistente in detta chiusa, dovendo il detto magazzino essere uguale in larghezza alla detta casa e lungo palmi ventiquattro [m.6,20 circa] di vano, murato scagliando murando con calce ed arena, con suo lastrico, colla corrispondente porta e con una relativa finestra, beninteso che siccome il muro intermedio tra il detto costruendo magazzino e la detta esistente casa non è adatto a sostenere il peso della nuova coverta del costruendo magazzino così lo stesso muro si deve fortificare e rendere atto all'uso o con un pilastro o in altra forma, giusta il giudizio del mastro murifabro, e ciò a spese bensì di detto Signor Locante, anticipandole il detto gabelloto e compensarselle colla piggione di quell'epoca";

2. "seminare nel primo anno di questa locazione tutto il detto sciarone di ginestra, e ciò a sua cura e spese, senza indennizzazione alcuna, potendo bensì godere del frutto di essa ginestra nel corso della presente locazione";

3. "guardare e custodire, come si conviene, tutti gli alberi esistenti in detta chiusa e riconsegnargli in fine della presente locazione, come di ragione, a quale oggetto se ne deve fare in principio la rassegna mediante la relativa nota";

4. "dare al Signor Locante Don Lucio, oltre la detta annua piggione, numero duodeci galline, quattro capponi e due capretti in ogni anno di essa locazione, e consegnargli alla sua casa di abitazione, cioè i capponi per San Martino, sei galline per Natale, i capretti per Carnevale e le altre sei galline per Pasqua di Resurrezione"⁽³³⁾.

agosto 1879. Il canone annuo del fondo, dotato adesso anche del magazzino previsto nella precedente gabella, è fissato in onze 200, pagabili in uguali rate quadrimestrali, e la consueta regalia consistente in 12 galline, 4 capponi e due galletti o "nuzze". Inoltre il gabelloto, cui è fatto sempre obbligo di non sublocare il fondo ad altri senza il consenso scritto del locante, è tenuto a provvedere alla manutenzione del palmento e della cantina a proprie spese ed altresì ad eseguire alcuni lavori. (VEDI DOCUMENTO III)

Ed infine il gabelloto ipoteca nuovamente i due fondi di sua proprietà già menzionati nel precedente atto, il secondo dei quali, già una chiusa, è diventato nel frattempo un vigneto⁽³⁹⁾.

* * *

Trascorre qualche anno ed ecco che corre voce che il fondo sarà messo in vendita e il reverendo Antonio Caramma di Aci S. Antonio, dal momento che ha saputo "che Ella è pronta a concludere la vendita", si offre (17 giugno 1866) quale acquirente purchè tutto si svolga "col massimo silenzio e riserbatezza". Voce del tutto infondata se il 14 maggio 1867 il reverendo Francesco Cantarella, figlio di Gaetano, e il gabelloto Sebastiano Strano, "arbitriante"⁽⁴⁰⁾ e possidente", figlio del fu Antonio, di Acireale, si ritrovano dinanzi al notaio per sottoscrivere

un'apoca, in base alla quale il primo rilascia al secondo quietanza di L.3.315, pari ad onze 260. Della quale somma L.2.550 (= onze 200) sono in ragione di un anno di locazione del fondo Vitarva e 765 (= onze 60) in ragione di tre semestri di locazione di un altro fondo sito in Aci Sant'Antonio, contrada "Nociazzi", allo stesso concesso sempre in data 27 luglio 1861. Una seconda quietanza viene rilasciata in merito ai "carnaggi" dovuti sino a quella data⁽⁴¹⁾.

E tuttavia le voci di una possibile vendita del fondo Vitarva sembrano infittirsi.

Il 2 marzo 1870 il sensale Rosario Grasso - il 22 febbraio aveva fatto visita, nella sua residenza catanese posta dietro la Chiesa del Rosario, al Boscarini, che "per dar[gli] udienza s'alzò di pranzo" - gli scrive comunicandogli di essere latore di un'offerta di acquisto per la bella somma di onze 8.000. Offerta che lo stesso ritiene "molto vantaggiosa: primo per la natura del terreno, [la cui estensione peraltro non gli sembra corrispondere alle comunemente ritenute salme 5 della "abolita misura di Mascali"], secondo per la località ove si trova perché è compreso nella località dei mezzi montagni ed ancora perché non si trovano dei fabbricati e confinati con terreni coperte di lava quasi la maggior quantità" e terzo, aggiungiamo noi, perché chiaramente implicito, in quanto la somma è "pronta ad essere versata in contanti di argento".

Ancora una volta le voci risultano infondate o forse, meglio, ancora una volta vi è stato un ripensamento.

Il 5 dicembre 1870, infatti, il Boscarini Contarella, che risulta residente nella natia Aidone, riceve una lettera dal suo castaldo Giuseppe Pappalardo, in cui questi gli riferisce di essersi recato sul fondo con una "persona pratica", la quale, avendo esaminato il terreno, gli ha assicurato che è adatto per la ginestra⁽⁴²⁾ e che è disponibile per la messa a cultura ad un compenso di onze 2.15 il migliaio, garantendogli il primo raccolto dopo tre anni. E si tenga conto - precisa il castaldo - che "il tempo di piantare

DOCUMENTO III

1. "piantare a sua cura e spese senza compenso alcuno da parte di detto Signor Locante, in detto fondo e nel locale al medesimo benvisto e coll'intelligenza di esso Signor Locante purchè sia tutto in continuazione, numero trentasei migliaia di vigna del sesto almeno di quattro palmi e mezzo e da piantarsi e coltivarli secondo richiede l'arte e come si costuma dai convicini e da buon padre di famiglia, restando il prodotto di detta vigna in detto corpo di gabella in favore del detto di Strano. E se mai il detto di Strano vorrà piantare altre vigne sempre in continuazione potrà farlo colle stesse superiori condizioni, beninteso che deve circondare di mura la detta vigna separandola dalle restanti terre e munirla di necessari paramura";

2. "piantare, a sue spese e cura e senza compenso alcuno, di fichidindia⁽³⁹⁾ gli sciarroni che sono attorno il caneto esistenti in detto fondo, come pure piantarvi dei fichi bianchi e neri attorno i mura di detto fondo ed in quei locali che stimerà il detto gabelloto".

della ginestra è questo”⁽⁴³⁾.

Non sappiamo se l'idea del castaldo, forse anche relativamente ad una parte del fondo Vitarva, sembrò allettante al Boscarini. Sta di fatto che questi, tre anni dopo, decide di procedere ad uno scioglimento del suo rapporto di locazione col gabelloto Strano.

Il 28 febbraio 1873 entrambi, l'uno proveniente da Aidone, dove ha il domicilio, e l'altro dalla vicina Acireale, si ritrovano ad Aci S. Antonio dal notaio Antonio Bella per annullare l'atto di locazione - sarebbe dovuto scadere il 31 agosto 1879 - stipulato dallo zio sacerdote, “perché il Locante non era nel diritto di concedere il fondo in parola per il tempo stabilito nell'atto”. Le due parti, tuttavia, non procedono ad una rottura definitiva. Il Boscarini, infatti, acconsente che lo Strano “goda del fruttato della vigna per quest'anno”, prorogandogli inoltre di un altro anno l'affitto dell' “intero tenimento di chiuse, vigne e suoi accessori”, il che ha da intendersi “a frutti finiti del 1874 in quanto la vigna, riguardo i terreni a tutto agosto 1874”. Il canone è fissato in L. 2.550 (= onze 200) pagabili, anticipatamente e a rate quadrimestrali, al domicilio del proprietario “in denaro d'argento, e dove saranno in biglietti di banca, con l'aggio che correrà nella piazza di Catania”, mentre il consueto “carnaggio” comprende 12 galline, 4 capponi e 2 galletti. Il tutto con la stretta osservanza di alcuni obblighi da parte del gabelloto. (VEDI DOCUMENTO IV)

Entrambi poi ricorrono, in data 15 giugno 1874, ai servizi del perito Filadelfo Pulvirenti, che viene incaricato di stimare “alcune opere di costruzione ed altro” che il gabelloto avrebbe dovuto fare in una casa del fondo “e che non si fecero o si logorarono”. A perizia eseguita in merito alle opere (pavimento, massiccato, finestra, mezzaporta) e al materiale necessario (calcestruzzo, tegole, calce, arena), ivi compreso il calcolo della manodopera, il gabelloto si trova a dover sborsare L.147,13.

Di lì a qualche mese, alla scadenza del contratto di locazione, si ripropone il problema della conduzione del fondo e puntualmente cominciano ad arrivare, anche per via epistolare, offerte in merito. Alla fine, in data 28 agosto 1874, si contano pervenute tre offerte: Salvatore Nicolosi ed Alfio Sciacca offrono onze 330 annue per l'intero fondo e onze 170 per le sole chiuse, Domenico D'Agata di Viagrande onze 320 e onze 130 e un terzo soggetto non meglio identificato onze 100 per le sole chiuse⁽⁴⁴⁾. Dei tre offerenti, però, il D'Agata scrive al Boscarini il 6 settembre comunicandogli la sua decisione di ritirare la propria offerta in quanto “nulla ritorna di vantaggio, che si veniva quasi alla pari” e di contro si “azzardava il capitale” ed erano “immense le fatiche”. Nel contempo denuncia il comportamento scorretto del castaldo che non solo “si diportò tanto male” nei confronti suoi e del socio insieme al quale si era recato sul fondo per meglio valutare l'operazione, ma finì anche con lo “scoragia[rli]”.

Ed intanto, nello stesso settembre, il Boscarini del fondo cede in gabella le sole chiuse “da seminazione” ad Antonio Cristaldi per la durata di un anno, cioè dal 1° settembre 1874 al 31 agosto 1875, e in ragione di onza 1.15 (= L. 19,12) il tumolo. Il che, a seguito della misurazione eseguita dal perito agrimensore Giuseppe Arcidiacono il 24 aprile

1875 in “misura legale da aria a campo”, significò un canone di L. 1.874,75⁽⁴⁵⁾.

E di poi, il 4 gennaio 1875, il fondo Vitarva, ad esclusione delle chiusure confinanti con le proprietà Pennisi e Bella e la strada pubblica rimaste a disposizione del Boscarini, viene locato, per 7 anni⁽⁴⁶⁾ e al canone annuo di L. 3.285, di nuovo allo Strano⁽⁴⁷⁾. Ma intanto il Boscarini dà incarico al perito Giuseppe Lapparella di S. Lucia di “fare la prezza del fondo detto Vitarva”⁽⁴⁸⁾.

* * *

Qui si conclude, almeno sulla base della nostra documentazione, questa breve nota con la quale si è mirato semplicemente a ricostruire le vicende di una media proprietà terriera del nuovo ceto possidente borghese emerso dalla lenta dissoluzione del sistema feudale⁽⁴⁹⁾.

Vicende per tanti versi simili a quelle di migliaia di piccoli e medi appezzamenti costieri fatti oggetto, fin dal tardo '700 e poi sempre più dalla prima metà dell'800, di processi di trasformazione fondiaria che ebbero quale protagonista indiscusso il contratto di gabella “ad meliorandum” ovvero “a beneficiare” e che alla fine concorsero a creare il tipico paesaggio agrario del “giardino mediterraneo”.

Nel nostro caso, infatti, si è partiti - si era nel 1781 - da un semplice “tenimentum clausurarum cum eius domo et sciarone”, animato da una presenza arborea, in specie loti e peri selvatici, per approdare, nel corso della prima metà dell'800, ad una vera e propria azienda agraria con tanto di villa padronale corredata dal necessario per lo svolgimento delle diverse funzioni di conduzione agricola (palmento, cantina, magazzino, cisterna), nella quale, sull'onda lunga dell'espansione dei consumi e del mercato, specie a seguito dell'unità d'Italia⁽⁵⁰⁾, la coltura dominante è ormai diventata la vite. E nel contempo il valore della proprietà ha conosciuto un notevolissimo incremento passando dalla stima iniziale di 590 onze alle 8.000 del 1870, vale a dire, al cambio ufficiale del 1862, da L.7.522 a L.102.000. ■

DOCUMENTO IV

1. “Che la vigna sia da oggi innanzi coltivata e condotta diligentemente, secondo le consuetudini locali e da buon padre di famiglia, con farvi le propaggini, (puta), zappa a tempo debito e con l'assistenza del proprietario o di persona di fiducia”;
2. “Che la chiusa collaterale alla vigna, limitante alla strada pubblica, il primo gennaio 1874 dovrà il gabelloto lasciarla libera per potersi continuare la piantaggione della vigna da me Signor Boscarini”;
3. “Che dello sciarone potrà solamente il gabelloto servirsene per uso di pascolo, custodirà quindi tutte le piante giovani in esso esistenti, inibendosi qualsivoglia uso di legname”;
4. “Che il gabelloto dovrà consegnare in agosto venturo 1873 il magazzino ai termini dell'atto 17 maggio 1854”;
5. “Che il gabelloto dovrà custodire d'ogni sorta di animali tutti gli alberi in esso tenimento di chiuse e vigne esistenti da buon padre di famiglia e riconsegnarli a me Boscarini alla fine della presente locazione”.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1) G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana, I, Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania 1988, p. 147. Smembratesi da Aci(reale), la "Città liberalissima di Aci S. Antonio e S. Filippo" nacque nel 1640, ma dopo appena cinque anni, "nell'impossibilità di far fronte ai debiti contratti, al pagamento dei regi donativi e agli oneri di amministrazione", fu infeudata ai Diana, marchesi di Cefalà, per passare quindi (1672) ai Riggio, principi di Campofranco, e successivamente ai Riggio-Branciforti e ai Riggio-Gravina, che ne furono gli ultimi signori (V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. I, Palermo 1855, pp. 41-46; G. GRAVAGNO, *Storia di Aci, Acireale* 1992, pp. 253-254; M. DONATO, *Vicende storiche dei casali dell'Università di Aci*, in "Memorie e Rendiconti", Accad. delle Scienze Lettere e Belle Arti di Acireale, s. IV, vol X (2000), pp. 54-61).

2) In questo caso ci sembra del tutto appropriato l'uso del termine "aristocrazia terriera", con cui si vuole esprimere "sia l'idea di un gruppo dotato di una connotazione sociale elevata sia quella di un'élite variegata [ma accomunata dal] fatto di possedere della terra in misura tale da trarre da essa reddito o status, o entrambe le cose" (M. MALATESTA, *Le aristocrazie terriere nell'Europa contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 4-5). Vedi anche S. LUPPO, *I proprietari terrieri nel Mezzogiorno*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, II, *Uomini e classi*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia 1990, pp. 105-149.

3) M. CONDORELLI, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1767-1850). Il problema della manomorta*, Reggio Calabria 1971; F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma 1974.

4) Originario di Viagrande, era residente ad Aci SS. Antonio e Filippo.

5) Detta stima fu depositata, l'8 marzo successivo, presso il notaio Michele de Mauro di Aci SS. Antonio e Filippo alla presenza dei testimoni Don Giuseppe Ferlito e Don Gaetano lo Coco.

6) Ad accrescere il valore del terreno è la presenza di ben 12.500 viti per un valore di onze 56.

7) È accertata la presenza di 4.100 viti per un valore di onze 20.

8) È accertata la presenza di 4.500 viti per un valore di onze 22.15.

9) E ciò unicamente sulla base di documenti privati venuti in nostro possesso grazie alla generosità di un amico e collega.

10) In merito alle tecniche agrimensorie siciliane, piuttosto evolute rispetto a quelle praticate nel settentrione della penisola, cfr. S. DI FAZIO, *L'arte delle stime in Sicilia tra il Settecento e l'Ottocento*, Istituto di Economia e Politica Agraria, Catania 1977; ID., *La politica degli apprezzamenti tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, a cura di P. Nastasi, Palermo 1988, pp. 487-497. Vedi anche P. SERENO, *La rappresentazione dello spazio urbano e rurale: la carta e il cabreo*, in AA. VV., *Ambiente e società alle origini dell'Italia contemporanea, 1700-1850*, Venezia 1990, pp. 12-25. Per una valutazione in materia da parte del grande economista Paolo Balsamo, cfr. *Le stime dei terreni e dei poteri*, in ID., *Corso di agricoltura teorico-pratica*, Palermo 1851, pp. 79-86.

11) Trattasi di una frazione della vicina Acireale.

12) Su questi terreni chiusi da muri a secco caratteristici non del solo paesaggio etneo vedi F. SPERANZA, *Le «chiuse» etnee*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XCIII (1961), pp. 98-105 e G. DE GENNARO, *Le «chiusure» nella storia agraria pugliese*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Verona", III (1967-68), pp. 65-102.

13) Leggi: massi.

14) Trattasi di pietrame eliminato dai campi e accatastato in modo alquanto accurato sì da presentare una fisionomia architettonica. In merito, cfr. R. DE PASQUALE SCHIPANI, *Le Torrette, costruzioni caratteristiche della regione subetnea*, in *I paesaggi rurali europei*, "Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 7-12 maggio 1973)", Perugia 1975, pp. 141-148; EAD., *La distribuzione delle "Torrette" sulle pendici dell'Etna*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", n. 4-6 (1979), pp. 285-303.

15) Cioè "ad uso di semina".

16) Leggi: loti.

17) Leggi: peri selvatici.

18) L'estensore dell'atto, alla presenza dei testimoni Don Gaetano Coco e mastro Mario de Mauro, è il notaio Michele de Mauro della stessa Aci SS. Antonio e Filippo. Generalmente, rispetto alla prima metà del secolo, le relazioni di stima, redatte, da un solo perito, con una maggiore libertà formale e in volgare - nel nostro caso, invece, persiste l'uso del latino -, venivano allegate agli atti pubblici (S. DI FAZIO, *L'arte della stima in Sicilia* cit., pp. 21-22).

19) Sull'etimologia del termine, che dal senso originario di tributo è poi passato ad indicare la prestazione agraria, si rinvia a C. DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, t. IV, s.v. e a M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. Nallino, vol. II, Catania 1935, p. 69. Sulle caratteristiche cfr. S. PACE, *Contratti agrari consuetudinari della Sicilia sud orientale*, Milano 1950; M. ROSSI DORIA, *L'evoluzione delle campagne meridionali e i contratti agrari*, in "Nord e Sud", II (1955), pp. 6-22; G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal sec. XVI ad oggi*, Torino 1974; A. PLACANICA, *Il mondo agricolo meridionale: usure, caparre, contratti*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, II, *Uomini e classi* cit., pp. 291-299.

20) La locazione, in osservanza del normale ciclo di rotazione agraria, la "terzeria", ossia l'avvicendamento grano-fave-maggese o pascolo, è convenuta, come minimo, per una durata corrispondente ad un multiplo di due anni, ma nel nostro caso, come vedremo, giunge anche ad un multiplo di cinque anni. In proposito, cfr. G. CARUSO, *Studi sull'industria dei cereali in Sicilia e le popolazioni che le esercitano*, Palermo 1870, pp. 12 ss.

21) Il periodo cosiddetto "di fermo" o "di patto" costituiva la durata base del contratto. Il gabelloto aveva facoltà di richiedere, purché lo facesse in tempo utile, una dilazione, e in tal caso si aveva il periodo "di rispetto".

22) Ancora nel 1876 veniva fatto osservare che "l'anno agrario in Sicilia per tutta la terra a granicoltura corre dal 1° settembre al 31 agosto, e l'immissione in possesso del nuovo affittuario comincia difatti col 1° settembre" (S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, in L. FRANCHETTI-S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, intr. E. Cavaliere, Firenze 1974, p. 19).

23) Tale onere, relativo alle terre in contrada Vitarva, risale al 1706, allorché furono concesse, per l'appunto, dalla Regia Segreteria all'avo Giovanni Contarella, sacerdote. Alla sua morte i versamenti sono stati puntualmente pagati da Lucio Contarella, figlio di Giuseppe, fino al 1727 e dopo quella data dal di lui figlio Mercurio. Ne fanno fede le relative "apoche" che hanno come beneficiari i potenti Vigo, famiglia d'origine genovese, dal 1672 detentori della gestione delle lucrose gabelle segreziali. In merito ai Vigo cfr. G. GRAVAGNO, *Storia di Aci* cit., p. 299 e nota; S. BELLA, *Acque, ruote e mulini nella terra di Aci* cit., pp. 101, 106-107 e 126.

24) Un contratto che, a differenza di una variante simile d'età medievale, quale la parzionaria, consente al proprietario, che nel contempo ha ridotto al minimo, se non del tutto evitato, il suo contributo alle spese di coltivazione, di rientrare in possesso di

un fondo migliorato (G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna* cit., p. 86). Sulla loro ampia diffusione, sotto diverse varianti, soprattutto in Puglia, Campania, Calabria e in Sicilia, cfr. *ibidem*, pp. 233-236; G. PETINO, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, in "Annali del Mezzogiorno", XVIII (1978), pp. 84-99; G.F. PACE, *Gabelloti e metatieri a Caltagirone agli inizi dell'Ottocento. I contratti agrari stipulati nel Calatino*, in "Boll. della Società Calatina di Storia Patria e Cultura", 3 (1994), pp. 206-210; G. BARBERA CARDILLO, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità, 1860-1894, I, L'agricoltura*, in "Cahiers Internationaux d'Histoire économique et Sociale", 14, Genève 1982, p. 38 e ss. 25) G. PETINO, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana* cit., p. 87.

26) In proposito, cfr. A. SIGNORELLI, *L'intendente e il terremoto*, in ID., *Tra ceto e censo. Studi sulle élites urbane nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano 1999, pp. 123-146 e E. IACHELLO, *L'intendente e il terremoto a Catania nel 1818*, in ID., *La politica delle calamità. Terremoto e colera nella Sicilia borbonica*, Catania 2000, pp. 19-54.

27) M. DONATO, *Vicende storiche dei casali dell'Università di Acì* cit., p. 66.

28) Leggi: luogo chiuso da siepi.

29) Chiaramente il Contarella aveva sposato, assumendone il cognome, una Boscarino, una componente, cioè, di una famiglia, di origine spagnola, che sin dai primi anni del '700 figurava tra le prime del comune di Aidone. In proposito, cfr. G. MAZZOLA, *Storia di Aidone*, Catania 1913, pp. 109, 144 e 192, nota 1.

30) Trattasi di: una chiusa in contrada "Reitana" di s. 1 bisacce 2, una chiusetta in contrada "delli Valli seu S. Anna" di bisaccia 1 tumulo 1, un luogo di vigna in contrada "del Giglio" di s. 1 bisaccia 1, una vigna nella stessa contrada di bisacce 2 mondelli 2, un pezzetto di terra in contrada "Trepunti" di tumulo 1 mondello 1 garozzi 3, un pezzetto di terreno sciaroso nell'anzidetta contrada "del Giglio" di mondelli 2, un altro pezzetto di terreno sciaroso ancora in contrada "del Giglio" di mondelli 2 e un giardinello in contrada "Consolazione" di tumuli 2. L'agrimensore regio, Giuseppe di Bella, ha eseguito le misurazioni con la corda legale secondo il nuovo sistema metrico, rilasciandone relazione giurata in data 25 giugno 1815. La tassa "superficiale" è stata calcolata in tari 8.16.

31) Cfr. A. PATANÈ, *Vicende sociali, politiche, amministrative ed urbanistiche ad Acireale dopo il terremoto del 20 febbraio 1818*, in "Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici", s. IV, vol. VIII, Acireale 1998, p. 303, nota 116).

32) La somma comprende onze 16.20 annuali "pel patrimonio ecclesiastico", l'usufrutto della terza parte dei beni del defunto zio Francesco ed il mosto annuale lasciategli dalle zie Agata e Angela.

33) In merito a queste regalie o "carnaggi" cfr. E. LONCAO, *Considerazioni sulla genesi della borghesia in Sicilia*, Palermo 1900, p. 133 e ss.

34) L'atto, stipulato presso il notaio Michele di Mauro e Bella di Acì S. Filippo-Catena alla presenza dei testimoni Paolo Torrisi, possidente, e Giuseppe Urso, sarto, viene regolarmente registrato, in data 19 maggio, ad Acì S. Antonio, dal 21 settembre 1816 sede dell'apposito ufficio del registro in quanto capoluogo di circondario. Le spese notarili ammontano a ducati 7 e grana 48 e quelle di registrazione grana 130.

35) Lo si ricava dal timbro postale in data 11 luglio.

36) Anche in questo caso è il timbro postale (15 luglio) che ne fa fede. Domenico Boscarino figura, nel paese d'origine della famiglia, tra i nomi della "ultrapotente oligarchia comunale" e nel

1848, compagno di lotta del più noto Filippo Cordova, futuro amico del Cavour e ministro di Agricoltura, Industria e Commercio nel Regno d'Italia, aveva fatto parte del Comitato rivoluzionario comunale di difesa e sicurezza pubblica (G. MAZZOLA, *Storia di Aidone* cit., pp. 146 e 151).

37) Lo si ricava dall'atto di annullamento della gabella stipulato in data 28 febbraio 1873 (vedi appresso).

38) Come chiaramente si evince dal contesto e come osserverà di lì a poco lo stesso Sonnino, "i fichi d'India si trovano dappertutto, ma il prodotto ha raramente una vera importanza commerciale; servono di siepi, e il frutto è durante alcuni mesi dell'anno nutrimento gradito e quasi gratuito per la povera gente e specialmente per i fanciulli" (S. SONNINO, *I contadini in Sicilia* cit., p. 45).

39) L'atto, come il precedente, è stato rogato dallo stesso notaio Michele Mauro di Acì Catena alla presenza dei testimoni Don Michele Urso, sacerdote, e Gaetano Torrisi, possidente. Le spese notarili ammontarono ad onze 3.5 e quelle della successiva registrazione ad Acì S. Antonio in data 30 luglio a grani 80.

40) Nel Catanese il termine sta per "gabellotto" (S. SONNINO, *I contadini in Sicilia* cit., p. 18).

41) Registrato ad Acireale il 18 maggio 1867.

42) Oltre che essere una pianta pioniere per eccellenza, in quanto prepara il terreno impedendone anche, con l'ampia rete delle sue radici, lo smottamento, veniva utilizzata per trame filo da cordame, tela grossolana detta "panno ginestrino", scope e fascine per ricoprire le carbonaie, donde anche il nome di "ginestra dei carbonai" ("Sarthamnus scoparius").

43) La lettera risulta spedita da Acì S. Antonio. La fioritura della ginestra, il cui arbusto varia da 3 a 8 metri di altezza, si ha tra maggio-luglio.

44) Da un semplice appunto che inizia in data 16 agosto 1874.

45) L'intera somma viene saldata il 30 maggio 1875 dopo una caparra iniziale e tre versamenti compresi tra il 21 febbraio e il 13 maggio.

46) Unica eccezione alla regola, fin qui seguita, di una durata corrispondente ad un multiplo di tre anni.

47) Come risulta dalla notifica e dalla citazione delle quali vedi appresso. Nell'occasione a rogare l'atto fu il notaio Michele Pittella di Acì S. Antonio.

48) Lo si apprende da una lettera del 24 aprile speditagli dal castaldo Cristaldi, il quale, nel comunicare al Boscarini l'onorario richiesto dal perito, cioè L. 50, avanza certe sue perplessità in merito ritenendo più appropriata la somma di L. 12.75, in quanto "ogni vacanza di tre ore, come bene mi ho informato, si merita L. 2.52, e giusta le vacanze fatte come le dice tre in un giorno perché tanto la legge ne fa buone e due a tavolino, in tutto cinque vacanze".

49) Cfr. A. SCIFO, *La proprietà della terra nella Sicilia preunitaria*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", XIV, 54 (1976), pp. 129-159.

50) Cfr. L. A. PAGANO, *Coltura della vite e produzione vinicola in Sicilia prima del 1860*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo", V (1951), pp. 179-196; G. ASTUTO, *Agricoltura e classi rurali in Sicilia (1860-1880)*, in "Annali 80", Dipartimento di Scienze Storiche della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, Acireale 1981, pp. 187-191; G. BARBERA CARDILLO, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità* cit., p. 53 e ss. Relativamente all'Acese vedi E. IACHELLO - A. SIGNORELLI, *Trafficienti e produttori in un'area vinicola: la Contea di Mascali tra '700 e '800*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari 1988, pp. 901-914; E. IACHELLO, *Il vino e il mare. Trafficienti siciliani tra '700 e '800 nella Contea di Mascali*, Catania 1990; A. SIGNORELLI, *Tra ceto e censo. Studi sulle élites urbane nella Sicilia dell'Ottocento* cit., pp. 153-182.